

Un'alluvione senza precedenti di speculazione edilizia sta per rovesciarsi su Roma. I 2.500 miliardi stanziati per i Campionati mondiali di calcio del '90 e le migliaia di miliardi che saranno impegnati per il progetto "Roma Capitale" rischiano di essere utilizzati anziché per opere di interesse generale, per favorire il nuovo blocco di forze sociali e politiche legate alla rendita fondiaria e immobiliare, come riferiscono in questo numero Francesco De Vito e Maurizio Valentini nell'inchiesta pubblicata a pagina 14.

Le grandi manovre sono iniziate da tempo e recentemente sono culminate nel cambio della guardia in Campidoglio con la controversa elezione del nuovo sindaco, Pietro Giubilo. Una fitta rete di gruppi economici, imprenditoriali e finanziari dai molteplici intrecci contrattano con le segreterie dei partiti commesse e lavori pubblici. Le Partecipazioni statali con in testa l'Italstat, la Fiat, i consorzi per le grandi opere, le banche e le assicurazioni, i vari Romagnoli, Bocchi, Ligresti, vanno rastrellando edifici nel centro, aree nelle zone di espansione e in particolare in quelle del Sistema Direzionale Orientale, dove non si contano i milioni di metri cubi edificabili. Sono i nuovi padroni di Roma, legati alla triade Andreotti, Sbardella e Giubilo.

Siamo in piena deregulation nazionale, a Roma come dappertutto. Come a Firenze con l'operazione Fiat-Fondiaria per la costruzione di quattro milioni di metri cubi nella periferia occidentale; come a Napoli con il progetto della Confindustria che demolisce un quarto del centro storico. Ogni impegno serio di pianificazione è messo da parte, il Piano regolatore è considerato un ferro vecchio: si pratica l'urbanistica "contrattata" barattando con proprietari, imprenditori e costruttori l'uso del territorio.

E' stata abbandonata la via maestra dell'urbanistica moderna, che consiste nell'esproprio o nell'acqui-

sizione preventiva delle aree di espansione: l'unico criterio, l'unica guida degli sviluppi resta la rendita parassitaria, piaga cronica di Roma dalla Breccia di Porta Pia in poi. La quinta potenza industriale del mondo vede aumentare sempre più la distanza dagli altri paesi avanzati che basano la loro politica sulla proprietà pubblica delle aree.

Così anche per responsabilità delle passate giunte di sinistra, a Roma non si sono espropriati i 700 ettari dell'ormai famoso Sdo (Sistema Direzionale Orientale): quella complessa struttura viaria, edilizia e di servizi dove dovrebbero essere trasferite le attività direzionali pubbliche e private (a cominciare dai ministeri) per alleggerire il centro storico e riqualificare una periferia derelitta. E proprio contro la rea-

lizzazione dello Sdo è indirizzata l'opera maggiore prevista dal decreto sui Mondiali: un imponente collegamento stradale tra la periferia sud-occidentale (l'Eur) e la periferia sud-orientale (località Torre Spaccata) passando in tunnel sotto il comprensorio del-

l'Appia Antica. Un collegamento che non ha nulla a che fare con le partite di calcio, e che oltretutto non potrà mai essere completato nei venti mesi che restano. E allora perché lo si realizza? Lo si realizza spudoratamente per svuotare lo Sdo delle sue finalità e per valorizzare e portare alle stelle i terreni che a Torre Spaccata l'Italstat ha comprato da Cabassi.

Ancora una volta dunque, come già capitò con le Olimpiadi del '60, si crea un'emergenza artificiosa. E un'occasione effimera come i Mondiali di calcio viene usata per travolgere il Piano regolatore e colare a picco l'urbanistica romana. Fare di Roma una «Capitale europea alle soglie del Duemila», si legge nella solenne mozione approvata due anni fa dal Parlamento: e, invece, di Roma si fa un ennesimo sacco e del suo territorio una merce da sacrificare alla speculazione del capitale pubblico e privato.

Il nuovo sacco della Capitale

di Antonio Cederna